

L'Auditel della radio: la Rai, superata dalle private, «tiene» grazie ai Gr Giovani metropolitani in cuffia

Audiradio ci dice come sta la radio a pubblico e investimenti pubblicitari. La situazione non sembra molto mutata dai primi rilevamenti: la Rai sempre più surclassata dalle private (13.482.000 ascoltatori contro 15.945.000 nel giorno medio) ma invincibile nel primo mattino per i suoi Gr. Tra gli affezionati del mezzo ci sono più uomini, più giovani e più utenti metropolitani con elevato titolo di studio.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. La giornata della radio, che era stata fissata negli anni scorsi il 4 ottobre, sotto la protezione di San Francesco, è stata anticipata per motivi commerciali al 19 settembre e si è dunque svolta ieri a Milano con la comunicazione dei dati aggiornati di Audiradio, sorella non vogliamo dire povera, ma sicuramente minore di Auditel.

Quali le novità? Non straordinarie né in cifre né in sostanza: 126.000 interviste telefoniche e 16.000 interviste personali hanno indagato la realtà composita di 5 reti Rai e 699 private. Per scoprire che gli italiani che ascoltano la radio tutti i giorni sono 26 milioni, mentre il 73% (37 milioni) li ascoltano almeno una volta alla settimana.

La durata di ascolto è di 2 ore e 43 minuti (mentre quella televisiva è di 3 ore e 23 minuti) per tutti gli italiani «medi», mentre per quegli italiani fuori dell'ordinario che sono i commercianti essa raggiunge addirittura le 4 ore e 11 minuti.

Ma chi sono gli altri ascoltatori e come si comportano? I più giovani (15-17 anni) sono legati a doppio filo con le emittenti private, mentre gli anziani vanno a nozze con la Rai e a braccetto con imprenditori, intellettuali, dirigenti e impiegati. Lasciando alle reti commerciali, operai, studenti e casalinghe.

Nell'arco orario della giornata, il pubblico è zingaro e va, tramutando da Rai a private per seguire soprattutto l'emis-

sione dei giornali radio. Tutti sulla rete pubblica dalle 7 alle 8, tutti del nuovo sulle private nel corso della mattinata e soprattutto del primo pomeriggio. Ma lasciamo il pubblico ai suoi sbandamenti e guardiamo a quel che più conta (almeno per i committenti di Audiradio) e cioè all'investimento pubblicitario. Esso per il 1990 ammonta per la Rai a 105 miliardi e per le private a 183 (che diventeranno rispettivamente 110 contro 200 nel '91). Insomma si tratta del 3,4% dell'investimento globale. Una percentuale che, confrontata con quella americana (10%), e soprattutto con la cifra globale Usa (7.700 miliardi di dollari), sembra misera, e infatti lo è. Tanto da spingere a domandare a Felice Lioy (presidente Audiradio e direttore Upa) se non ritiene che l'iniziativa di rivelazione e di rilancio non si sia rivelata finora abbastanza fallimentare. Lioy risponde: «Audiradio è uno strumento di cui non si potrebbe fare a meno per lo sviluppo della radio. Così come per un commerciante avere una bilancia perfetta non vuol dire la sicurezza di aumentare le ven-

date, Audiradio non può da sola provocare un balzo in avanti del mezzo. La radio, del resto, ha avuto un incremento più o meno pari a quello degli altri mezzi, ed è già qualcosa, di fronte alla aggressività dimostrata, per esempio dai quotidiani... ma comunque un progresso netto della radio è impensabile nei prossimi 12 mesi, che saranno tutti segnati dall'aggiornamento rispetto alla legge Mammì. La nuova normativa si ritiene che potesse incoraggiare i mezzi deboli, ma non è così. Incoraggia però i consorzi tra emittenti e stabilisce che il 25% degli investimenti pubblicitari dagli enti pubblici vada alle emittenti locali. Almeno, si è fatta chiarezza nella assegnazione delle frequenze.

Intanto va detto che, per incoraggiare la creativa radiofonica dei pubblicitari, è stato istituito un premio per il migliore spot «acustico», che è stato subito assegnato (durante una serata danzante in discoteca) a Rete 105 per la sua campagna anticaccia tutta sfringuellante, ma purtroppo non abbastanza efficace agli effetti del fallito referendum.

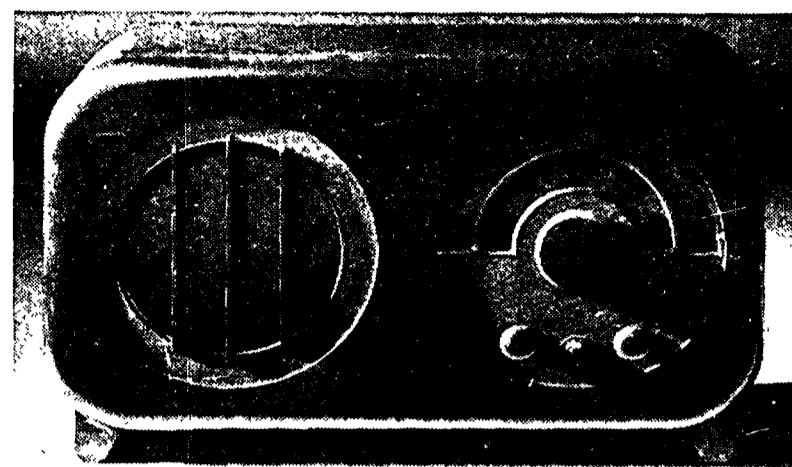
Ma nell'etere regnano ancora confusione e legge del Far West

ELEONORA MARTELLI

ROMA. L'Audiradio ha reso noto ieri, come fa periodicamente, lo stato di salute delle radio pubbliche e private in Italia. Sul precario e sofferente sistema radiofonico italiano, intanto, sta per abbattersi un uragano. Nell'attesa, si è scatenata una guerra selvaggia per arrivare in tempo ad un riparo. Delle circa quattromila emittenti radio esistenti in Italia, dopo che la legge Mammì entrerà in vigore, rimarrà posto, giurano gli esperti, soltanto per un migliaio di stazioni. Che cosa succede esattamente? Quali sono i tempi di questa «rivoluzione» dell'etere e che cosa cambierà? Ne parliamo con Sergio Natucci, neodirettore di Italia Radio.

«Cambieranno molte cose - dice Natucci - purché venga

attuata la legge, cosa di cui ancora non si ha alcun segnale. Per ora è soltanto cresciuta la confusione. La radiolonia avrebbe avuto i giorni contati, senza una regolamentazione - spiega Natucci - Questo lo capisce chiunque. La radio non funziona e il numero delle emittenti attive è superiore alla loro possibilità di farsi udire chiaramente. Basta accendere un apparecchio per cercare un programma, e la maggior parte delle volte non si riesce a ricevere un buon segnale. Il problema è che la legge, la quale dovrebbe regolamentare l'accesso all'emittenza, venga attuata in modo equo, trasparente e senza ipocrisia. Ma per ora il ministro non ha dato segnali in questo senso. Anzi.»



Ma cosa significa quest'accenno all'ipocrisia? «Ho detto ipocrisia perché nessuno, in questo paese, ha il coraggio di negare qualcosa a qualcuno. Allora il problema si risolve per vie burocratiche. Esiste un problema generale. Assieme a quelli che fanno la radio investendovi come in un'azienda, da professionisti, ci sono una miriade di emittenti a gestione familiare. Ci sono radio che non vanno più in là del proprio quartiere, altre che vendono la pubblicità a cinquecento lire al passaggio. Chiunque, oggi come oggi, può fare una radio. Ce ne sono alcune tenute da casalinghe. La legge colpisce queste situazioni. Ma lo fa per via burocratica, creando una grande con-

fusione». Il Ministero ha emanato infatti una circolare che accresce le difficoltà per presentare la domanda di concessione, che scade fra pochi giorni. «Ora, quelli che sono più forti ed attrezzati - spiega Natucci - provvedono, pur in una accresciuta confusione. Gli altri si vedranno negare la concessione per qualche difetto di carattere burocratico. Non è questo il modo di procedere. Il ministro intanto sta fermo. Dovrebbe aver già cominciato a far la pianificazione per la definizione dei bacini. Ha sei mesi per farlo. Ed invece, ad un mese e mezzo dall'approvazione della legge, non c'è un piano e neppure segnali che ci facciano capire che in qualche modo la legge si at-

tua. Soltanto la circolare di cui ho detto, che è servita ad accrescere la confusione. A questa si aggiungono l'inefficienza e l'arbitrio con cui procedono i circoli di costruzione, le strutture periferiche del ministero delle Poste e Telecomunicazioni, che danno anche informazioni scorrette e intervengono in modo arbitrario, diversamente da una regione all'altra. Risultato: la confusione è aumentata e la situazione, più che per la televisione, è letteralmente esplosiva. Attualmente è in atto una guerra selvaggia fra le radio per le ultime acquisizioni. Sono nate centinaia di nuove emittenti e manca completamente un minimo di governo della situazione e una qualche indicazione univoca da parte del ministero.»

L'opera. Raro Puccini a Livorno «Butterfly» prima dei tagli



Una scena di «Madama Butterfly» in scena a Livorno

ELISABETTA TORSELLI

LIVORNO. Il manto protettivo della filologia, così spesso invocato per coprire operazioni pretestuose e ispirate alla filosofia del *repêchage* purché sia, permette qualche volta ripartizioni opportune e quasi dovute. È questo il caso della prima versione della pucciniana *Madama Butterfly*, la versione che cadde con clamore alla Scala il 17 febbraio del 1904; versione assai raramente eseguita (se ne ricorda un'edizione alla Fenice di Venezia) e riproposta martedì al Teatro della Gran Guardia di Livorno nel cartellone lirico dell'Estate Livornese. È così divenuto possibile anche per il pubblico toscano il confronto tra questa *Butterfly* originale o, se si vuole, in brutta copia e la sua notissima forma definitiva.

Intercorrono tra queste due *Butterfly* oltre 700 battute che poi il rasoio pucciniano tagliò, soprattutto nelle scene di colore legate al variopinto corteggio dei parenti di Cio-Cio-San nel primo atto: lo zio beone Yakusidè e tanti altri piccoli particolari, che creano un contesto di minute notazioni (ma non necessariamente di «bozzettismo») sul tipo, per intendersi, dell'atto del *Quartiere Latino* in *Bohème*. Altre varianti riguardano l'esecrabile Pinkerton, che viene fuori per l'odioso ragazzino che è, forse meglio che non nella versione definitiva, visto che dà di «musi» ai servi, si diverte a far ubriacare gli invitati e soprattutto è privo dell'aureola del rimorso che Puccini poi gli appioppò con l'aria «Addio, fiorito asilo». Cambia il taglio drammaturgico visto che non c'è interruzione di continuità tra il coro a bocca chiusa, l'intermezzo e quanto segue, e ne viene una sistemazione del narrato assai diversa e certamente, per allora, più audace. Altri cambiamenti piccoli e grandi, come la concentrazione poi subita dalla scena del suicidio, sono invece legati ad una più felice individuazione progressiva dei nodi drammatici, di modo che ripetizioni e amplificazioni presenti in questa prima *Butterfly* divennero poi inutili e vennero soppresse.

Ma forse è esagerato dire

che la prima *Butterfly* sia qualcosa d'altro rispetto a quella più nota (più drammatica? più folklorica? più «moderna?»), visto che, a dispetto della più marcata caratterizzazione d'ambiente del primo atto, il nucleo poetico era già quello: l'inganno di chi ama sul serio ed è amato per burla già prevaleva sul tema dell'inconciliabilità, mancata conoscenza e tuttavia (o forse proprio per questo) attrazione tra Oriente e Occidente.

La regia di Marisa Fabbri si rifà in via parzialmente a quest'ultimo conflitto, e trae la propria sostanza visuale dal teatro epico giapponese con qualche effetto un po' insistito di mimo-danza (il gruppo delle damigelle, le maniche dei chimoni che si alzano e si aprono, ecc.); ma ha il merito impagabile dell'eliminazione delle didascalie e del *bric-à-brac* di cuscini, ventagli, specchietti, mossette, eliminazione che lascia parlare la musica come protagonista e non come sfondo, e in questo Fabbri ci è sembrata una *rara avis* rispetto alla diffusa nevrosi registica di narrare in dettaglio.

Lineare ed espressiva la lettura di Bruno Moretti alla guida della volenterosa Accademia strumentale toscana; ma non si insisterà mai abbastanza sulla necessità di regolare i volumi dell'orchestra pucciniana in modo che le voci siano udibili sempre (il famoso «stile di conversazione» di Puccini) e non solo negli acuti e nelle romanze. Da lodare senza riserva per centatura del personaggio e capacità di mostrare la psicologia in trasformazione la Cio-Cio-San di Kathleen McKalla, che ha salvato la «prima», compromessa dalla schiera dei comprimari. Successo ottimo e repliche stasera e domani; dopo di che questa *Butterfly* si trasferisce a Lucca (23 e 24) e a Pisa.

Opel Kadett S.W. Club.
L'esemplare più ricercato.

Trovarla non vi sarà difficile, Opel Kadett Station Wagon è sempre sulla cresta dell'onda. Il suo profilo unico vi guiderà come una stella polare. È lei, l'auto che meglio ha saputo interpretare l'esigenza di libertà di chi spesso va controcorrente. Per questo è anche la più ricercata. Potrebbe capitarvi di in-



contrarla dovunque. Perché la sua voglia di viaggiare non conosce confini. 1400 centimetri cubici, 1000 chilometri con soli 50 litri

di carburante a 90 km/h, da 0 a 100 in 14 secondi. È un esemplare dalle caratteristiche molto

speciali: sospensioni posteriori regolabili, fari alogeni, tergilunotto, vetri atermici, struttura portapacchi integrata. E sa

DA LIRE 14.811.000*
IVA INCLUSA

adattarsi ad ogni habitat: 1.2, 1.4, 1.4i Cat., 1.6i Cat., 1.8i, 1.7D e 1.5TD. Per arrivare a Kadett Station Wagon prendete la rotta migliore, gettate l'ancora dal vostro Concessionario Opel: vi aspetta un eccezionale finanziamento senza interessi di 30 mesi per le versioni diesel e turbodiesel intercooler.**

OPTEL BY GENERAL MOTORS N°1 NEL MONDO

Opel sistema Opel General Motors è il risultato di un grande impegno tecnologico generato da un grande team nel mondo. Distribuzione autorizzata in Italia da Opel Italia S.p.A. Opel sistema Opel General Motors è il risultato di un grande impegno tecnologico generato da un grande team nel mondo. Distribuzione autorizzata in Italia da Opel Italia S.p.A.

Opel offre in alternativa la marmitta catalitica senza sovrapprezzo su Omega, Vectra, Kadett e Corsa Iniezione. Respirare a pieni polmoni tutta l'atmosfera è il divertimento di guida, rispettando l'ambiente, non costa nulla.

GMAC *Prezzo di listino suggerito per il modello Opel Kadett S.W. 1.4i. **L'offerta non cumulabile con altre iniziative in corso e valida per le vetture disponibili presso i Concessionari Opel partecipanti ed è riservata a clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei da GMAC Italia S.p.A.